

## Nell'“ultimo tempo”. Su Caravaggio in Sicilia

*Keith Sciberras*

Nell'ottobre 1608 fra' Hieronymus Varays, procuratore del Tesoro dell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, informò il consiglio dello stesso Ordine che il cavaliere fra' Michelangelo Merisi da Caravaggio, detenuto nel forte Sant'Angelo nel Porto Grande di Malta, era evaso e fuggito segretamente dall'isola. La sua evasione ebbe come conseguenza il fatto che, secondo gli statuti, l'Ordine di San Giovanni avrebbe potuto procedere immediatamente all'espulsione e alla *privatio habitus* di Caravaggio anziché attendere il processo a suo carico per la partecipazione a un violento tumulto avvenuto nell'agosto dello stesso anno. In parole semplici, Caravaggio, detenuto da oltre un mese, aveva così ammesso indirettamente la propria colpa per la partecipazione al subbuglio da cui erano derivati i suoi guai. Non più legato alle regole dell'ordine, Caravaggio si crogiolava nella disobbedienza. E si muoveva con sagacia e rapidità. Sebbene le sue nuove frequentazioni nella città siciliana di Siracusa fossero probabilmente note a tutti, egli seppe giocare le proprie carte meglio di quanto i cavalieri si potessero aspettare. In men che non si dica, il pittore si trovò corteggiato dai potenti membri del Senato cittadino. Qualsiasi cenno al fatto di rimandarlo a Malta fu subito spazzato via, nonostante l'artista risultasse chiaramente, in senso tecnico, un “doppio fuggitivo” da Roma e da Malta. La storia di Caravaggio è straordinaria e unica nel suo genere, considerando persino le affascinanti vicende

del mondo dell'arte. Raramente un artista che, con il suo contegno, abbia contravenuto alla legge in modo così sfacciato è stato celebrato e protetto in tale maniera. Era come se il suo passato non esistesse più. I membri del Senato di Siracusa andarono, metaforicamente, a prendere la loro tela più grande e incaricarono Caravaggio di dipingere la santa patrona della città per il loro santuario più venerato, ovvero il luogo sacro dove Lucia era stata martirizzata e sepolta. Il dipinto, un'impressionante pala d'altare dalle dimensioni monumentali che rappresentava il *Seppellimento di santa Lucia*, fu realizzato per la chiesa di Santa Lucia al Sepolcro. La storia si ripeteva. I siciliani divennero i nuovi patroni e protettori del pittore e si aprì un nuovo capitolo della vita di Caravaggio. Il procuratore dell'Ordine a Siracusa, vedendo quale piega eccezionale stesse prendendo la vicenda, probabilmente mise subito in guardia il Gran Maestro sul fatto che qualsiasi tentativo di catturare in segreto l'artista fuggitivo avrebbe scatenato una controversia diplomatica. Questa è la storia dello straordinario potere di Caravaggio: la celebrazione del suo virtuosismo sulle vicende disonorevoli della vita privata. Il potere del pennello caravaggesco aveva nuovamente trionfato. Quando più di un anno e mezzo prima, nell'estate del 1607, Caravaggio aveva lasciato la Napoli spagnola per Malta, non avrebbe certo immaginato che un francese, il Gran Maestro Alof de Wignacourt, lo avrebbe accolto confe-

rendogli l'abito bianco e nero dell'Ordine ospedaliero di San Giovanni Battista, con cui lo nominava Cavaliere d'Obbedienza Magistrale. È proprio all'interno di questo contesto umanistico che, a Malta, la celebrazione del virtuosismo di Caravaggio vinse sul disonore del suo stile di vita turbolento. Fu un fatto ancora più straordinario, in quanto avvenne in un paese cattolico di frontiera rinomato non per il mecenatismo artistico dei governanti, ma per l'austerità militare del suo capo. Lo stesso era destinato a ripetersi in Sicilia. Il contesto emozionante della vita di Caravaggio, dal momento della sua turbolenta fuga da Roma nel 1606 fino alla morte prematura nel 1610, fece forse da sfondo alle attività artistiche più significative tra quelle svoltesi fuori Roma durante quegli anni. Questo breve lasso di tempo, in cui Caravaggio si spostò tra Napoli, Malta, la Sicilia e di nuovo Napoli, è stato definito come il suo "ultimo tempo". L'"ultimo tempo" di Caravaggio non fu però quello di un artista in età avanzata, fragile e desideroso di riposo, bensì al culmine della maturità, che si muoveva di luogo in luogo esercitando una forte influenza sull'arte delle città in cui soggiornava. In quei quattro ultimi anni, e per un brevissimo momento nella magnifica storia dell'arte italiana, sia Malta sia la Sicilia furono chiamate a interpretare un ruolo preminente. Fu un periodo in cui Caravaggio, che era essenzialmente un fuggitivo desideroso di tornare a Roma, produsse capolavori assoluti, destinati a sconvolgere la storia dell'arte a sud della città eterna. La Sicilia lo protesse in modo straordinario. E prima ancora fu Malta a celebrare l'artista come non era avvenuto in nessun altro luogo. Qui i Cavalieri di San Giovanni, che governavano l'isola dal 1530, lo accolsero tra loro come Cavaliere, un'iniziativa senza precedenti persino nei cinque secoli di storia, ricchi di eventi, dell'Ordine. Tutta-

via in seguito alla drammatica rissa in cui Caravaggio fu coinvolto nell'agosto 1608, la successiva detenzione di settembre e l'evasione rocambolesca di inizio ottobre, il periodo "tranquillo" del pittore si poteva dire concluso. La sua creatività e la sua vena artistica furono inevitabilmente influenzate dal rapido evolvere delle tumultuose circostanze che seguirono. I grandi dipinti prodotti da Caravaggio nei suoi ultimi anni rappresentano il culmine dello stile potentemente naturalistico e realistico con cui aveva sconvolto Roma a partire dal 1600. Da allora al 1608 il suo stile subì un'evoluzione considerevole, condizionata ovviamente dall'intensità della sua stessa vita. A dispetto di una quotidianità tumultuosa e dell'immagine di pittore macho che si era creata inevitabilmente intorno alla sua figura, l'artista realizzò opere di straordinaria intensità religiosa e spirituale, fino a reinventare in molti casi la tradizione iconografica, ormai consolidata, dei soggetti sacri. Il *Seppellimento di santa Lucia* ne costituisce un'eccezionale testimonianza. L'approccio personale di Caravaggio consisteva nella ricerca di profondi drammi realistici, illuminati da contrasti di luci e ombre che colpivano la tela con invenzioni di impressionante intensità. Per decenni gli studiosi hanno cercato di stabilire la cronologia dei dipinti realizzati dal pittore negli ultimi quattro movimentati anni della sua vita. È difficile determinare con esattezza la cronologia di un artista che dipingeva con vigore e passione: ne scaturiscono ovviamente insidie, discussioni e disaccordi. Come tutti sanno, si tratta di un terreno pericoloso e soggetto a cambiamenti. La stessa arte di Caravaggio variava rapidamente: l'artista ripensava metodi e approcci e, talvolta, lavorava in parallelo con modalità diverse. Lo stato d'animo del soggetto si rifletteva nel metodo di lavoro. Le due grandi pale d'altare eseguite nel 1609 a Messina,

ovvero la *Resurrezione di Lazzaro* e l'*Adorazione dei pastori* (ambedue al Museo Regionale di Messina), sono un perfetto esempio delle differenze che caratterizzavano il suo metodo di lavoro. In almeno due occasioni durante l'agitato periodo del suo "ultimo tempo", ovvero nella fuga frettolosa da Roma e nella drammatica evasione da Malta a Siracusa, è ovvio che Caravaggio abbia lasciato dietro di sé i suoi pennelli preferiti, i vasetti dei pigmenti, i rotoli di tela e la tavolozza. A Roma era stato costretto a lasciare anche gli amici e i modelli che dipingeva

dal vivo. In circostanze simili qualsiasi artista avrebbe provato un senso di perdita, anche dell'orientamento, oltre alla sensazione psicologica negativa di dover ricominciare tutto da capo.

I tre grandi lavori di questo periodo, cioè il *Seppellimento di santa Lucia* dipinto verso la fine del 1608, la *Resurrezione di Lazzaro* di poco successiva e l'*Adorazione dei pastori*, riecheggiano la potente arte di Caravaggio nella concezione e nella resa brillante dello spazio compositivo. È affascinante osservare come l'artista passò



Caravaggio, *Resurrezione di Lazzaro*, 1609  
olio su tela, 380 x 275 cm.



Caravaggio, *Adorazione dei pastori*, 1609  
olio su tela, 314 x 211 cm.



Caravaggio, *Decollazione di San Giovanni Battista*, 1608, olio su tela, 361 × 520 cm.

dal capolavoro forzato della maltese *Decollazione di san Giovanni Battista* (La Valletta, oratorio di San Giovanni Decollato) alla stupefacente drammatizzazione di santa Lucia, o, come nel giro di un paio di settimane, poté dipingere l'*Adorazione* di carattere così diverso rispetto al Lazzaro. L'aspetto tristemente compromesso della santa Lucia e del Lazzaro rivela un ulteriore dato drammatico: il loro stato di conservazione, purtroppo, non aiuta molto l'analisi comparativa con i dipinti più piccoli.

Le pale d'altare del *Seppellimento di santa Lucia*, della *Resurrezione di Lazzaro* e dell'*Adorazione dei pastori* (entrambe al Museo Regionale di Messina), insieme alla *Natività con san Lorenzo* (conservata nell'oratorio di San Lorenzo a Palermo, trafugata nel 1969 e non ancora re-

cuperata), sono gli unici dipinti sopravvissuti che possano essere chiaramente documentati e ascritti al periodo siciliano di Caravaggio. Tuttavia si sa che l'artista produsse una serie di quadri da cavalletto, anche se la loro identificazione rimane controversa in alcuni casi. Altri quadri di dimensioni medie sono ascritti a questo periodo. A Messina, lo stato psicologico di Caravaggio attrasse l'attenzione del nobile siciliano Nicolò di Giacomo, che qualche tempo prima dell'agosto 1609 gli commissionò quattro quadri della Passione di Cristo. Non esistono riferimenti documentati del fatto che Caravaggio fosse un uomo braccato durante la sua permanenza in Sicilia (anche se i biografi lo suggeriscono). Tuttavia, dato il modo in cui fu espulso, non sembra che abbia ricevuto

un trattamento preferenziale e sia stato semplicemente lasciato andare. Di conseguenza, i Ricevitori dell'Ordine a Siracusa, Messina e Palermo avrebbero dovuto essere stati informati in merito all'evasione di Caravaggio, sebbene non sia ancora chiaro perché non si siano mossi in "gran segreto" per catturarlo. Forse ciò accadde perché Caravaggio riuscì a inserirsi negli ambienti giusti e godette di protezione immediata al suo arrivo a Siracusa. È ovvio che sapeva muoversi abilmente in quella città e che, per l'Ordine, la sua cattura sarebbe potuta diventare una faccenda imbarazzante. È opportuno notare anche che, durante lo stesso periodo, l'Ordine era in lite con il Senato di Messina e che in tali circostanze risultava difficile aspettarsi un aiuto ufficiale da Messina. Non si dovrebbe tuttavia escludere che Caravaggio temesse realmente di essere braccato, come suggerito dai biografi, in quanto sapeva certamente come Wignacourt trattasse i trasgressori. Inoltre si dovrebbe considerare anche che durante le prime settimane di Caravaggio in Sicilia le galere dell'Ordine erano giuste in procinto di salpare dai porti dell'isola.

Mentre Caravaggio stava dipingendo il *Seppellimento di santa Lucia*, a La Valletta si procedeva alla condanna

più umiliante per un cavaliere di Malta. Si trattava della *privatio habitus*, ovvero della disgrazia e dell'espulsione dall'Ordine. La procedura garantiva il rispetto dei pilastri essenziali di disciplina, obbedienza e adesione agli statuti, assolutamente necessari per la sopravvivenza dello stesso. Per certi versi, essa garantiva anche il rispetto verso i confratelli e il loro abito. Le modalità per l'espulsione dei cavalieri erano delineate negli statuti. All'accusato era sempre offerta la possibilità di difendersi di fronte al consiglio e i processi dello Sguardo, com'era definito il tribunale interno, erano intesi a garantire un'udienza imparziale. Inoltre, una volta pronunciata la sentenza del tribunale, il Gran Maestro aveva il privilegio di concedere la grazia, quindi perdonare e liberare l'accusato senza ulteriori impedimenti o restrizioni.

In quel preciso momento Caravaggio si trovava a Siracusa, protetto e celebrato. Il monumentale *Seppellimento di santa Lucia* ne costituisce una potente testimonianza.

(ridotto da *Più grande della vita e contro ogni regola. Il mecenatismo attorno al primo approdo di Caravaggio in Sicilia in Caravaggio. Il contemporaneo* – Milano 2021)